

Intervista a Bernhard Waldenfels

a cura di Ezio Gamba

1- Domanda: La intervisto per il secondo numero della rivista “Philosophical News”. In primo luogo vorrei domandarLe del Suo *iter* filosofico personale; vorrei cioè chiederLe quali eventi o quali esperienze L’hanno condotta a porsi quei problemi (in particolare quelli dell’estraneo e della responsività) intorno ai quali si è sviluppato il Suo pensiero.

Ich interviewe Sie für die zweite Nummer von “Philosophical News”. Zuerst möchte ich Sie über Ihren philosophischen Weg befragen: Welche Ereignisse und Erfahrungen haben Sie dazu bewogen, sich die Probleme zu stellen (besonders das des Fremden und der Responsivität), um die sich dann Ihr Denken entwickelt hat?

Risposta: Il mio interesse giovanile per figure come Socrate o Kierkegaard può avere a che fare con il fatto che dal principio non mi muovevo nel flusso della comunicazione come un pesce nell’acqua. Però l’idea decisiva era il fra. Ciò che accade fra noi non può essere ricondotto a nessuno di noi esclusivamente. Il saggio di Kleist *Sulla graduale produzione dei pensieri durante il discorso* si riferisce anche al discorso come dialogo (*Wechselrede*). Occorre allora prendere alla lettera espressioni come “inter-soggettività”, “inter-corporeità” o “inter-culturalità”, come pure “dia-logo” o l’“*entre-tien infini*” di Blanchot. Nessun io isolato sta al principio, ma neppure nessun noi compatto. Così il mio primo libro di ampio respiro, che si ricollega a Husserl, a Buber e a Merleau-Ponty, ebbe il titolo *Das Zwischenreich des Dialogs*.

Mein frühes Interesse an Gestalten wie Sokrates und Kierkegaard mag damit zusammenhängen, daß ich mich von Anfang nicht im Fluß der Kommunikation bewegte wie ein Fisch im Wasser. Doch die zündende Idee war das Zwischen. Was zwischen uns geschieht, kann auf keinen von uns allein zurückgeführt werden. Kleists Essay Über die allmähliche Verfertigung der Gedanken beim Reden bezieht sich auch auf die Wechselrede. So gilt es, Ausdrücke wie Inter-subjektivität, Inter-korporeität oder Inter-kulturalität sowie den Dia-log oder Blanchots entre-tien infini wörtlich zu nehmen. Kein isoliertes Ich steht am Anfang, aber auch kein kompaktes Wir. So bekam mein erstes großes Buch, das an Husserl, Buber und Merleau-Ponty anknüpft, den Titel Das Zwischenreich des Dialogs.

2- Domanda: Rivolgendomi ora maggiormente all'attualità, vorrei domandarLe come ha maturato la decisione di dedicare al tema delle arti il Suo libro più recente.

Um zur Gegenwart zu kommen, möchte ich Sie jetzt fragen, aus welchen Gründen Sie sich entschieden haben, Ihr neuestes Buch dem Thema der Künste zu widmen.

Risposta: Il nesso tra *aisthesis* ed estetica, tra i sensi e le arti, mi interessa da molto tempo. Già in *Sinnenschwellen*, e poi naturalmente nel libro più recente *Sinne und Künste im Wechselspiel*, sensi e arti sono al plurale. Si tratta di una molteplicità sinestetica con svariate connessioni trasversali. Considerate da un punto di vista fenomenologico, le arti non sono uno specifico regno della bella apparenza, bensì una forma di accrescimento del sensibile, un campo di sperimentazione dei sensi. Esse ci insegnano a vedere diversamente, a udire diversamente, a muoverci diversamente. Nella mia storia, ciò risale molto indietro. La prima lezione che ho tenuto dopo la mia abilitazione nell'inquieto 1968 si chiuse con una citazione da Paul Valéry: "*Hercule changé en hirondelle – ce mythe existe-t-il?*".

Der Zusammenhang zwischen Aisthesis und Ästhetik, zwischen den Sinnen und den Künsten, hat mich seit langem interessiert. Schon in den Sinnenschwellen und dann natürlich in dem jüngsten Buch Sinne und Künste im Wechselspiel stehen Sinne und Künste im Plural. Es handelt sich um eine synästhetische Vielheit mit mannigfachen Querverbindungen. Phänomenologisch betrachtet bilden die Künste keinen Sonderbereich des schönen Scheins, sondern eine Steigerungsform des Sinnlichen, ein Experimentierfeld der Sinne. Sie lehren uns anders sehen, anders hören, anders uns bewegen. Das geht bei mir weit zurück. Die erste Vorlesung, die ich nach meiner Habilitation in dem unruhigen Jahr 1968 hielt, schloß mit einem Zitat von Paul Valéry: "Hercule changé en hirondelle – ce mythe existe-t-il?".

3- Domanda: "Philosophical News" è una rivista che, come dice il nome stesso, intende avere particolare attenzione per l'attualità filosofica; il secondo numero della rivista è dedicato al tema della verità, un argomento che per certi versi può quasi sembrare inattuale. Tradizionalmente, infatti, la filosofia si concepisce proprio come la ricerca della verità; oggi però questa immagine tradizionale della filosofia sembra non essere più universalmente condivisa; ma la filosofia deve ancora interessarsi alla verità? In che modo?

"Philosophical News" ist eine Zeitschrift, die (wie der Name sagt) der philosophischen Aktualität besondere Beachtung schenkt. Die zweite Nummer der Zeitschrift ist dem Thema Wahrheit gewidmet, ein Thema, das in gewisser Hinsicht fast inaktuell scheinen kann. Traditionellerweise verstand sich die Philosophie als Suche nach der Wahrheit, aber heute scheint diese traditionelle Vorstellung der Philosophie nicht mehr allgemein geteilt zu werden. Soll die Philosophie sich noch für die Wahrheit interessieren? In welcher Weise?

Risposta: Questa è una domanda enorme. Si può intendere la verità analiticamente o pragmaticamente come verità dell'enunciato. Allora, però, si impone ciò

che già Husserl e Heidegger indicavano: c'è un'esperienza pre-predicativa, che precede la distinzione di vero e falso, di sì e no. Qualcosa si mostra come rosa, come martello, come rovina di tempio o come atto di forza. Noi abbiamo a che fare, per parlare con Merleau-Ponty, con un senso *in statu nascendi*. Ciò che io chiamo *Response*, cioè il processo del rispondere a ciò che ci accade, non è vero o falso; vera o falsa è la risposta (*Antwort*), per esempio l'informazione che io do. In ciò le condizioni di verità che stanno a fondamento delle nostre affermazioni quotidiane risalgono a una "genealogia della logica", similmente a come la morale risale a una "genealogia della morale". Su questo punto si incontrano Husserl e Nietzsche. Questo non ha nulla a che fare con una semplice abolizione o disistima della verità.

Das ist eine gewaltige Frage. Man kann die Wahrheit analytisch oder pragmatisch als Aussagewahrheit verstehen. Dann aber gilt, was schon Husserl und Heidegger anvisierten: Es gibt eine vorprädikative Erfahrung, die der Disjunktion von wahr und falsch, von Ja und Nein vorausgeht. Etwas zeigt sich als Rose, als Hammer, als Tempelruine oder als Gewaltakt. Wir haben es, mit Merleau-Ponty zu reden, mit einem Sinn in statu nascendi zu tun. Was ich Response nenne, also der Vorgang des Antwortens auf das, was uns widerfährt, ist nicht wahr oder falsch; wahr oder falsch ist die Antwort, etwa die Auskunft, die ich gebe. Dabei gehen die Wahrheitsbedingungen, die unseren alltäglichen Behauptungen zugrunde liegen, zurück auf eine "Genealogie der Logik", ähnlich wie die Moral auf eine "Genealogie der Moral" zurückgeht. An dieser Stelle berühren sich Husserl und Nietzsche. Mit einer schlichten Abschaffung oder Mißachtung der Wahrheit hat dies nichts zu tun.

4- Domanda: La parola "verità", naturalmente, abbraccia un campo di significati molto ampio, che vanno dalla semplice verità di una proposizione come: "Piove" a ciò che si intende quando si dice che "Dio è la verità". Pensa che esista una ragione per cui tutti questi significati vanno sotto un unico nome di "verità"?

Das Wort "Wahrheit" umfaßt natürlich ein sehr weites Bedeutungsfeld, das sich von der einfachen Wahrheit des Satzes "Es regnet" bis hin zu dem, was wir meinen, wenn wir "Gott ist die Wahrheit" sagen, erstreckt. Denken Sie, daß es einen Grund dafür gibt, um all diese Bedeutungen unter dem einzigen Wort "Wahrheit" zu fassen?

Risposta: La verità quotidiana qui e ora non dovrebbe essere separata dalle grandi visioni della verità. "Ho visto la verità", professa Dostoevskij, ma al tempo stesso egli colloca la questione della verità nella polifonia del dialogo, a cui Bachtin ha concesso la sua particolare attenzione. Ogni pretesa di verità che si distacchi da situazioni concrete tende a un'ideologia fondamentalistica. In questo senso Husserl stesso, che per vari aspetti si muove su vie tradizionali della verità, si volge contro un "essere che si libra al di sopra delle nuvole della conoscenza"; all'assolutizzazione della verità egli contrappone "orizzonti" della verità, che escludono un saldo possesso della verità. Se si cerca di eliminare completamente qualcosa, questo ritorna attraverso le porte di servizio, spesso in forma peggiore. Fanatismo e indifferentismo, assolutismo e relativismo si rafforzano l'un l'altro.

Die alltägliche Wahrheit hier und jetzt sollte man nicht von den großen Wahrheitsvisionen absondern. "Ich habe die Wahrheit gesehen", bekennt Dostojewski, doch gleichzeitig verlegt er die Wahrheitsfrage in die Vielstimmigkeit des Dialogs, der Bachtin seine besondere Aufmerksamkeit geschenkt hat. Jeder Wahrheitsanspruch, der sich von konkreten Situationen ablöst, tendiert zu einer fundamentalistischen Ideologie. In diesem Sinne wendet sich selbst Husserl, der sich in mancherlei Hinsicht auf traditionellen Wahrheitswegen bewegt, gegen ein "über den Wolken der Erkenntnis schwebendes Sein"; der Verabsolutierung der Wahrheit stellt er "Horizonte" der Wahrheit entgegen, die einen festen Wahrheitsbesitz ausschließen. Sucht man etwas gänzlich abzuschaffen, so kehrt es durch die Hintertüre zurück, oft in schlimmerer Gestalt. Fanatismus und Indifferentismus, Absolutismus und Relativismus verstärken einander.

5- Domanda: Il tema della verità ha sempre avuto un ruolo fondamentale nella filosofia di ispirazione fenomenologica; essa ha spesso ricercato un "fenomeno originario della verità", cioè un fondamento della verità di ogni verità che sia esso stesso fenomeno; le risposte su questo "fenomeno originario della verità", da quella di Heidegger a quella di Michel Henry, sono molto diverse. Il problema fenomenologico della verità e del "fenomeno più originario della verità" assume una curvatura particolare nella prospettiva della Sua fenomenologia responsiva?

Das Thema Wahrheit hat in der Philosophie phänomenologischen Ursprungs immer eine grundlegende Rolle gespielt. Diese Philosophie hat oft nach einem "ursprünglichen Phänomen der Wahrheit" gesucht, d.h. nach einem Grund der Wahrheit jeder Wahrheit, der zugleich Phänomen ist. Die Antworten hinsichtlich dieses "ursprünglichen Phänomens der Wahrheit", von Heidegger bis zu Michel Henry, sind sehr verschieden. Nimmt das phänomenologische Problem der Wahrheit und des "ursprünglichen Phänomens der Wahrheit" in der Perspektive Ihrer responsiven Phänomenologie einen besonderen Zuschnitt an?

Risposta: Ho i miei dubbi su tutti i tentativi di ripiegare su un piano della verità più alto o più profondo. Questo riguarda tanto la distinzione di verità ontica e ontologica in Heidegger quanto il ricorrere di Michel Henry a una verità che annuncia se stessa come "*parole de la vie*". Quest'ultima conduce al pericolo di una ventriloquia: "La vita dice" – dice Michel Henry. Nel campo sociale e politico si incontrano sospette frasi retoriche come "il popolo vuole", "l'umanità vuole" o "Dio vuole", che velano il luogo del discorso. Se c'è qualcosa come un "fenomeno originario della verità", esso c'è in forma di pretese che procedono dall'altro e dall'estraneo. Ma la loro "verità" non si mostra direttamente, bensì solo indirettamente nella risposta che noi diamo – o rifiutiamo. Il nostro rispondere non è né arbitrario né costrittivo, è inevitabile. Noi non possiamo non rispondere. Naturalmente ci sono situazioni normali in cui noi diamo risposte idonee, per esempio ricambiando un saluto; però persino tali situazioni non sono mai del tutto normali e quotidiane, finché noi non ci trasformiamo in apparati di reazione. Oltre a ciò ci sono situazioni che sono così insolite e stupefacenti che noi dobbiamo inventare

le risposte. Le nostre risposte saranno sempre soltanto più o meno all'altezza di pretese procedenti da una situazione collettiva o da una richiesta personale. Rispondere significa attivare una storia di risposte o interromperla, per esempio negli atti del promettere o del perdonare. Questo riguarda tanto storie d'amore quanto esplosioni di violenza. Per prendere un esempio dalla storia più recente, l'11 settembre 2001 è stato un evento sconcertante, che ha sconvolto un intero popolo. Come la guerra in Afghanistan, anche Guantanamo appartiene alle risposte a questo atto di violenza; però la realizzazione di un campo di prigionia extraterritoriale rappresenta una risposta dubbia, poiché in questo modo il governo ha minato i fondamenti di stato di diritto della propria nazione.

Ich habe meine Zweifel bei allen Versuchen, auf eine höhere oder tiefere Ebene der Wahrheit auszuweichen. Dies betrifft sowohl die Unterscheidung von ontologischer und ontischer Wahrheit bei Heidegger wie Michel Henrys Inanspruchnahme einer Wahrheit, die sich als "parole de la vie" selbst ausspricht. Letztere führt zur Gefahr einer Bauchrederei: "Das Leben sagt" – sagt Michel Henry. Im sozialen und politischen Bereich finden sich dubiose Floskeln wie "das Volk will", "die Menschheit will" oder "Gott will", die den Ort der Rede verschleiern. Wenn es so etwas wie ein "originäres Phänomen der Wahrheit" gibt, so in Gestalt von Ansprüchen, die vom Anderen und vom Fremden ausgehen. Aber deren "Wahrheit" zeigt sich nicht direkt, sondern nur indirekt in der Antwort, die wir geben – oder verweigern. Unser Antworten ist weder beliebig noch zwingend, es ist unvermeidlich. Wir können nicht nicht antworten. Natürlich gibt es normale Situationen, in denen wir passende Antworten geben, indem wir etwa einen Gruß erwidern; doch selbst solche Situationen sind niemals ganz und gar normal und alltäglich, solange wir uns nicht in Reaktionsapparate verwandeln. Darüber hinaus gibt es Situationen, die so ungewohnt und überraschend sind, daß wir die Antworten erfinden müssen. Ansprüchen, die von einer kollektiven Situation oder von einer persönlichen Bitte ausgehen, werden unsere Antworten immer nur mehr oder weniger gerecht. Antworten heißt, eine Antwortgeschichte in Gang setzen oder sie unterbrechen, so etwa in Akten des Versprechens oder Verzeihens. Das betrifft Liebesgeschichten ebenso wie Einbrüche der Gewalt. Um ein Beispiel aus der jüngsten Geschichte zu nehmen, der 11. September 2001 war ein bestürzendes Ereignis, das eine ganze Bevölkerung aufwühlte. Wie der Krieg in Afghanistan so gehört auch Guantanamo zu den Antworten auf diese Gewalttat; doch die Anlage eines exterritorialen Gefangenenlagers stellt eine fragwürdige Antwort dar, da die Regierung damit die rechtsstaatlichen Grundlagen der eigenen Nation unterhöhlte.

6- Domanda: Il Suo libro più recente, *Sinne und Künste im Wechselspiel* (Suhrkamp, München 2010), è sulle arti; ricorre inoltre quest'anno il cinquantesimo anniversario di *Verità e metodo* di Gadamer, nel cui pensiero ha una grande importanza l'attribuzione all'arte di una propria verità. Lei pensa che possiamo parlare di una verità dell'arte? E in che senso?

Ihr neuestes Buch, Sinne und Künste im Wechselspiel (Suhrkamp, München 2010), ist den Künsten gewidmet. Außerdem feiert man in diesem Jahr das 50 Ju-

biläum von Wahrheit und Methode von Gadamer. In Gadamer's Denken ist das Thema einer Wahrheit der Kunst sehr wichtig; denken Sie, daß wir von einer Wahrheit der Kunst sprechen können? In welchem Sinn?

Risposta: Sono assolutamente d'accordo con lo sforzo di Gadamer di liberare l'arte dalle limitazioni di un'estetica soggettivistica e riconquistare a essa una sede in seno all'esperienza. Di una verità dell'arte non ho mai espressamente parlato, ma molto delle possibilità di scoprire in modo nuovo il mondo e noi stessi nell'arte. Mi sembra importante in questo la dimensione patica e responsiva dell'arte, che conferisce all'arte una particolare profondità. Così, in riferimento all'arte figurativa, non c'è soltanto un *eidōs* della pittura, bensì anche un *pathos* come un effetto che passa attraverso il *medium* dell'immagine, e c'è anche uno sguardo che procede dall'immagine e non si dirige primariamente all'immagine come lo sguardo dalla finestra nel senso di Alberti. Iconologia e iconografia devono dunque essere completate con un'iconopatia. Penso qui, tra l'altro, a rappresentazioni della violenza come per esempio nei *Desastres de la guerra* di Goya. Nel mio nuovo libro compaiono però anche le arti del movimento della danza, tra le quali la moderna *Körpertanz*, così come il teatro, che nella forma di un "teatro postdrammatico" dà un particolare peso all'accadere scenico. Infine non mancano neanche le arti della tavola e della convivialità del pasto, che qui in Italia hanno una particolare tradizione. La classica gerarchia di sensi inferiori e superiori, che si rispecchia in una gerarchia delle arti, vacilla se si procede dalla totalità di un sensorio corporeo e di una motricità corporea.

Mit Gadamer's Bemühen, die Kunst von den Einschränkungen einer subjektivistischen Ästhetik zu befreien und ihr einen Sitz inmitten der Erfahrung zurückzuerobern, stimme ich durchaus überein. Von einer Wahrheit der Kunst habe ich nie ausdrücklich gesprochen, sehr wohl aber von Möglichkeiten, in der Kunst die Welt und uns selbst neu zu entdecken. Wichtig erscheint mir dabei die pathische und responsive Dimension der Kunst, die den Inventionen der Künste einen besonderen Tiefgang verleihen. So gibt es, auf die bildende Kunst bezogen, nicht nur ein Eidos der Malerei, sondern auch ein Pathos als eine Wirkung, die durch das Bildmedium hindurchgeht, und ebenso gibt es einen Blick, der vom Bild ausgeht und nicht primär auf das Bild zugeht wie der Fensterblick im Sinne von Alberti. Iconologie und Ikono-graphie sind also durch eine Ikonopathie zu ergänzen. Ich denke dabei unter anderem an Darstellungen der Gewalt wie etwa in Goyas Desastres de la guerra. In meinem neuen Buch kommen aber auch die Bewegungskünste des Tanzes vor, darunter der moderne Körpertanz, sowie das Theater, das in der Form eines "postdramatischen Theater" dem Bühnengeschehen ein besonderes Gewicht gibt. Schließlich fehlen auch die Künste der Tafel und die Geselligkeit des Mahls nicht, die hier in Italien eine besondere Tradition haben. Die klassische Hierarchie von niederen und höheren Sinnen, die sich in einer Hierarchie der Künste spiegelt, kommt ins Wanken, wenn man von der Gesamtheit eines leiblichen Sensoriums und einer leiblichen Motorik ausgeht.

7- Domanda: Questa intervista si svolge durante il Suo soggiorno a Torino, dove Lei si trova per tenere una settimana di seminari presso la Scuola di Alta Formazione Filosofica su invito di Ugo Perone; che cosa pensa in generale della questione della formazione dei giovani alla filosofia oggi?

Dieses Interview findet während Ihres Aufenthalts in Turin statt, wo Sie auf Einladung von Ugo Perone ein Seminar an der Scuola di Alta Formazione Filosofica halten. Was denken Sie im Allgemeinen über die Frage der philosophischen Bildung der Jugend heute?

Risposta: Non ci si dovrebbe fare alcuna illusione, la filosofia non prometteva neanche in passato alcuna normale carriera professionale. Si deve cercare la propria strada. Da un punto di vista istituzionale, un particolare problema risiede oggi nell'economizzazione e funzionalizzazione delle università e nella formalizzazione dei percorsi di studio. Però la nostra settimana seminariale ha mostrato che anche oggi è ancora possibile filosofare all'università in modo vivace, senza limitarsi al conseguimento di crediti e al disbrigo di un programma d'esame. A Bochum abbiamo avuto per anni un corso di dottorato in "Fenomenologia ed ermeneutica", nel quale era possibile un lavoro similmente fecondo. Altre difficoltà riguardano la strutturazione interna della disciplina filosofica. La pratica della filosofia richiede acume e dottrina, anche conoscenza delle lingue. Ma sarebbe grave per la filosofia se essa da una parte si specializzasse in ricerca e metodica parascientifiche, dall'altra si risolvesse in ricerca testuale storica. La filosofia rimane viva soltanto finché il lavoro sulle "cose stesse" mantiene il suo peso sufficiente, e questo in un lavoro comune selettivo con le scienze, non in una sottomissione a esse. Riguardo a ciò il crescere del patrimonio del sapere costringe alla fissazione di punti centrali, anche già nello studio universitario. Inoltre il pensiero filosofico non va separato dalla responsabilità politica, il che era già ben presente agli antichi Greci. Le università costituiscono un luogo nella società, ma come luoghi-limite, che si oppongono a una completa integrazione, finché esse rimangono fedeli a se stesse.

Man sollte sich keine Illusionen machen, die Philosophie versprach auch früher keine normale Berufskarriere. Man muß seinen Weg suchen. Institutionell gesehen liegt heute ein besonderes Problem in der Ökonomisierung und Funktionalisierung der Hochschulen und in der Formalisierung der Studiengänge. Doch unsere Seminarwoche hat gezeigt, daß es auch heute noch möglich ist, an der Universität auf lebendige Weise zu philosophieren, ohne sich auf den Erwerb von Credits und die Bewältigung eines Prüfungsstoffs zu beschränken. In Bochum hatten wir über Jahre hin ein Graduiertenkolleg "Phänomenologie und Hermeneutik", in dem eine ähnlich fruchtbare Arbeit möglich war. Andere Schwierigkeiten betreffen die innere Strukturierung der philosophischen Disziplin. Zur Ausübung der Philosophie gehören Scharfsinn und Gelehrsamkeit, auch Sprachkenntnisse. Aber es wäre schlecht um sie bestellt, wenn sie sich einerseits auf parawissenschaftliche Forschung und Methodik spezialisieren, andererseits in historische Textforschung auflösen würde. Die Philosophie bleibt nur lebendig, solange die Arbeit an den "Sachen selbst" ihr hinreichendes Gewicht behält, und dies in selektiver Zusammenarbeit mit den Wissenschaften, nicht in einer

Unterwerfung unter sie. Dabei zwingt das Anwachsen des Wissensbestandes zur Schwerpunktbildung, auch schon im Studium. Überdies ist philosophisches Denken von politischer Verantwortung nicht zu trennen, das war schon den alten Griechen bewußt. Universitäten bilden einen Ort in der Gesellschaft, aber als Grenzorte, die sich einer völligen Integration widersetzen, solange sie sich selbst treu bleiben.

8- Domanda: Infine, una domanda sull'attualità filosofica: che cosa trova particolarmente interessante nella filosofia di oggi?

Abschließend eine Frage zur philosophischen Aktualität: Was halten Sie in der heutigen Philosophie für besonders interessant?

Risposta: Rispondere a questa domanda implica una certa parzialità. Temi che io considero particolarmente fecondi sono l'alterità e l'estraneità, la carne (*Leib*) e il corpo (*Körper*), il luogo e lo spazio, l'immagine, l'interculturalità, il potere e la violenza. Questa lista si può evidentemente ampliare. Però, se c'è qualcosa che mette in pericolo il pensiero, è l'inclinazione alla normalizzazione e al conformismo di un *mainstream*. Già Nietzsche, che a Torino non è uno sconosciuto, mette in guardia dall'autolimitazione di un "uomo normale", che si limita ormai a funzionare. Il risultato sarebbe una cultura normale, che sopravvive a se stessa. Di fronte a ciò io parlo di un "pungolo dell'estraneo".

Die Beantwortung dieser Frage schließt eine gewisse Parteilichkeit ein. Themen, die ich selbst für besonders ertragreich halte, sind Andersheit und Fremdheit, Leib und Körper, Ort und Raum, Bild, Interkulturalität, Macht und Gewalt. Diese Liste läßt sich jederzeit erweitern. Doch wenn etwas das Denken gefährdet, so ist es der Hang zur Normalisierung und zum Konformismus eines mainstream. Schon Nietzsche, der in Turin ja kein Unbekannter ist, warnt vor der Selbstbescheidung eines "Normalmenschen", der nur noch funktioniert. Das Resultat wäre eine Normalkultur, die sich selbst überlebt. Demgegenüber spreche ich von einem "Stachel des Fremden"

Bernhard Waldenfels, nato nel 1934 a Essen, è uno dei massimi esponenti della fenomenologia oggi in attività. Dopo aver studiato in varie Università tedesche e francesi (in particolare a Parigi, dove ebbe modo di confrontarsi personalmente con Merleau-Ponty), divenne professore alla Ludwig-Maximilians-Universität München e raggiunse l'ordinariato nel 1976 presso l'Università Bochum, di cui è attualmente Professore Emerito (dal 1999).

Le sue ricerche fenomenologiche si concentrano principalmente sul tema dell'estraneità o dell'estraneo, applicato in particolar modo al corpo, al linguaggio, al concetto della modernità e alle relazioni interculturali.

Tra le sue numerose opere, sono pubblicate in italiano *Fenomenologia dell'estraneità* (Vivarium, Napoli 2002), *Estraniamento della modernità. Percorsi fenomenologici di confine* (Città Aperta, Troina 2005) e *Fenomenologia dell'estraneo* (Raffaello Cortina, Milano 2008). È in corso di pubblicazione per i tipi di Rosenberg & Sellier il volume delle lezioni da lui tenute nel 2010 a Torino presso la Scuola di Alta Formazione Filosofica, in occasione delle quali è stata realizzata questa intervista.